

Chiomonte e la maledizione del TAV



Requiem per un sito archeologico

Chiomonte, incastonato al principio dell'alta Valle Susa a una sessantina di chilometri da Torino, è un luogo splendido, che pochi conoscono a fondo.

Il paese è un piccolo gioiello di urbanistica medievale spontanea: il nucleo antico si è infatti sviluppato lungo la strada che un tempo era attraversata da pellegrini, mercanti, pastori ed eserciti. L'adiacente statale è percorsa ogni giorno da migliaia di automobilisti, in particolare nei fine settimana, diretti verso le località di villeggiatura d'alta valle o provenienti dalla Francia; eppure sono pochi coloro che si fermano e scendono a passeggiare lungo la via ondivaga e irregolare del borgo, tra molte testimonianze di un passato più ricco e agiato del presente, bevendo un sorso di acqua fresca da una delle antiche fontane che, oggi come qualche secolo fa, danno sollievo al passante.

Il territorio circostante è un miracolo di equilibrio, tra natura, pratiche agricole e inusuali opere idrauliche (chi non ha mai sorseggiato il vino Avanà e non sa cosa sia il *Gran Pertus*, s'informi, magari leggendo *La canzone di Colombano* di Alessandro Perissinotto). Nel tempo l'uomo ha costellato il paesaggio di significative testimonianze artistiche, valga per tutte il pregevole ciclo di affreschi medievali della cappella di S. Andrea nella frazione Ramat, e anche di più semplici – ma preziose – tracce dell'intenso trascorso rurale di questo lembo di terra, come i ripari sotto roccia, alcuni davvero spettacolari, usati ancora nel XX secolo.

Chiomonte è anche il luogo dove, nel 1986, fu scoperto uno dei siti neolitici più interessanti d'Italia, scoperta della quale i volontari del GAT furono protagonisti in primissima linea; nella stessa area furono rinvenute anche evidenze di epoca protostorica, romana e medievale.

Chiomonte è infine il luogo dove, dopo anni di lavoro, nel 2004 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte era riuscita ad allestire un museo specifico dedicato al sito preistorico. Ubicato a pochi metri dall'area archeologica, all'interno dell'antica cascina della Maddalena, che dà

il nome alla zona; un bel museo disposto su due piani, ricco di reperti e di elementi didattici, assai godibile (sebbene, a suo tempo, con orari di apertura un po' ballerini) [1].

Oggi "Chiomonte" non fa più rima con "cultura", non soltanto, almeno: questo nome evoca spettri, incute disagio, è diventato uno dei simboli dello scontro tra i cittadini e lo Stato. Televisioni e giornali ci hanno raccontato le vicende di questo pezzo di Val Susa, i cui abitanti vivono, ormai continuamente, un vero incubo; ciò a causa degli scontri generati dall'opposizione intransigente di una parte significativa della popolazione al progetto faraonico del TAV Torino-Lione, che proprio qui ha previsto l'installazione del cantiere nel quale dovrebbe vedere la luce il tunnel geognostico (il vero tunnel, quello nel quale dovrebbe "sfracciare" il supertreno, è ancora là da venire). Le ragioni di questa opposizione sono facilmente reperibili in rete, se uno ha voglia di saperne di più, e non è questo il luogo dove approfondire l'argomento o per stabilire chi ha torto e chi ha ragione (le informazioni per trarre dei giudizi fondati sui fatti, ripeto, si trovano facilmente, se si vuole). Fatto sta che di questo conflitto tra popolazione da un lato e istituzioni e lobbies dall'altra, ne hanno subito le feroci conseguenze anche il sito archeologico, il relativo museo e, non meno importante, l'ambiente limitrofo.



Sopra: uno dei grandi monoliti che si trovano in regione La Maddalena, adattato a ricovero per uomini e animali.

A sinistra: Il portale di Casa Ronsil, decorata con affreschi monocromi secenteschi in stile tardorinascimentale.



[foto M. Cerrato]



[foto M. Cerrato]

Due immagini riprese durante gli scavi del 1986, a cui parteciparono i soci del GAT.

Sopra: la cascina Maddalena, prima di diventare museo (e oggi, caserma).

A sinistra: panoramica dell'area di scavo, intorno a uno dei ripari sotto roccia.

Chi percorre la statale 24 che attraversa l'alta Valle Susa s'imbatte, subito dopo Chiomonte o subito prima a seconda che salga o scenda, in un vistoso cartello turistico marrone che indica la vicina presenza del Museo e del Parco Archeologico, presso la ex cascina La Maddalena. Altri cartelli più piccoli, nell'abitato, indirizzano il visitatore verso una stretta via che corre lungo il fianco sinistro della valle (via dell'Avanà). Di qui, passando in mezzo alle vigne, fino a un paio di anni fa, si giungeva al sito archeologico. Oggi il passaggio è impedito da un posto di blocco; altre barriere, erette tutto intorno alla zona, impediscono l'accesso da qualunque lato, anche se si è a piedi, questo perché l'area archeologica e il museo si trovano ora in piena area di cantiere. L'ignaro turista deve fare dietrofront dinanzi a barriere per lo più presidiate dalla polizia o dai militari, che non lasciano passare nessuno se non i proprietari dei campi inclusi nel perimetro vietato (e anche questi ultimi, a onor del vero, devono qualche volta faticare per ottenere il permesso).



Il blocco lungo la via dell'Avanà [Immagine reperita sul web]

La zona "vietata" è piuttosto ampia, circonda non solo l'area strettamente di cantiere, ma anche aree di servizio al cantiere stesso e le strade di accesso, interessando i comuni di Chiomonte e di Giaglione.

All'interno della zona, là dove si trovavano il museo e il parco archeologico, quasi tutto è cambiato a seguito dell'installazione del proto-cantiere TAV, avvenuta dopo aspri confronti tra le forze dell'ordine e la popolazione contraria al progetto; l'apice degli scontri è stato toccato all'inizio di luglio del 2011, quando l'area della Maddalena, dove sorgeva un presidio NO-TAV, venne sgombrata senza tanti complimenti e definitivamente militarizzata: un disastro.



A sinistra: le tombe neolitiche, fotografate nel 2004, ricollocate nel medesimo spiazzo dove erano state rinvenute, a pochi metri di distanza dal villaggio preistorico e dalla cascina Maddalena che ospitava il museo. Dopo i fatti del 2011, sono state ricoperte per proteggerle da ulteriori danneggiamenti.

A destra: nel Museo Archeologico di Chiomonte era visibile il calco, eseguito nel 1987, di una delle sepolture neolitiche più integre. L'inumato, non in perfette condizioni di conservazione, si presentava coricato su un fianco, con le gambe rannicchiate.



L'ex-cascina Maddalena, divenuta poi Museo Archeologico, oggi può anche dirsi un ex-museo, essendo stata adibita a caserma per ospitare i militari comandati a presidio del cantiere. Gli apparati didattici sono stati smantellati e il materiale archeologico è stato depositato al sicuro a Torino, nei magazzini del Museo di Antichità [2].

L'area immediatamente adiacente alla cascina/caserma, dove sorgeva la necropoli neolitica di cui erano visibili alcune tombe litiche, è stata vandalizzata dalle ruote degli automezzi (in quel luglio del 2011) che hanno recato danneggiamenti alle plurimillennarie strutture.

I suggestivi ripari sotto roccia, testimonianze di un passato non troppo lontano nel tempo, ma distante anni luce dal modo di vivere moderno, oggi sono tutti inclusi nell'area recintata e non sono più raggiungibili.

Appena più a est, lungo le sponde della Clarea, il torrente che poco oltre si congiunge con la Dora Riparia, le ruspe hanno scavato pesantemente, alberi secolari sono stati divelti e il paesaggio circostante, già compromesso dai pilastri dell'incombente autostrada, è stato ulteriormente massacrato e inondato di altro cemento.

La Maddalena di Chiomonte, semplicemente, così com'era solo due anni fa, ora non esiste più; ciò che di essa in parte resiste, all'interno di questa bolla d'aria, è l'ombra di ciò che è stata. Se un giorno l'area verrà ripristinata, si dovrà comunque fare i conti con le mutilazioni subite.

Sembra un incubo. Sino a pochi anni fa, nel 2007, quando il GAT presentò un poster a un convegno tenutosi proprio a Chiomonte [3], nessuno si aspettava un epilogo del genere, nessuno aveva sentore del cataclisma che si sarebbe abbattuto sul sito archeologico della Maddalena.

Non è certo la prima volta che, in Italia, la cultura viene sacrificata sull'altare del profitto, ma ciò non è di conforto.

È difficile restare impassibili di fronte alla sorte che è toccata a uno dei più importanti siti archeologici e museali che il Piemonte annovera (o forse dovremmo dire: annoverava).

Difficile anche perché qui non si tratta di un'ordinaria storia di altrettanto ordinaria mancanza di attenzione nei confronti dei Beni Culturali italiani, bensì di una vicenda spinosa, dolorosa e complessa che vede troneggiare su tutto e su tutti le logiche paraeconomiche legate alla costruzione della tratta Torino-Lione del TAV.

Ancor più difficile per chi come me, socio GAT della prima ora, questo sito ha contribuito a valorizzare, più di venticinque anni fa, e ora vede il suo contributo volontario spazzato via con indifferenza. Immagino che un analogo stato d'animo provino quei professionisti archeologi che su

questo sito hanno lavorato per anni e hanno creduto fortemente in un progetto di valorizzazione.

Infine, per chi abbia approfondito anche solo un po' la questione del TAV in Valle di Susa e si sia persuaso, come il sottoscritto, che questo progetto non ha nulla a che vedere con l'economia, è impossibile non provare un profondo disgusto di fronte a quanto accaduto e allo sfregio che il territorio ha subito (per tacere delle persone). È sempre più evidente che qui, a dettare le regole, sono squallidi giochi in cui il ruvido profitto è l'unico obiettivo, in barba alla logica di un qualsiasi sviluppo, sia esso sostenibile o no.

Beninteso, sebbene io sia straconvinto di ciò che vado scrivendo, queste sono mie opinioni personali che non coinvolgono il GAT come associazione.

Tuttavia, al di là delle opinioni, restano i fatti; resta un museo vuoto, resta un'area archeologica compromessa, resta il disastro del territorio, e siamo solo all'inizio, poiché in pratica il cantiere vero e proprio sta partendo mentre scrivo, a fine novembre 2012, con il delineamento dell'imbroccatura del tunnel geognostico. Il peggio deve ancora venire, sempre che non accada un miracolo.

In un articolo comparso l'8 giugno 2012 sul quotidiano locale *Luna Nuova*, il sindaco di Chiomonte prometteva (senza indicare quando) la riapertura di via dell'Avanà e dell'area archeologica, museo compreso, a patto che la zona non venisse nuovamente occupata dai NO-TAV per le loro manifestazioni. Stiamo ancora aspettando le intenzioni si tramutino in azioni.

Buona fortuna, Chiomonte. Speriamo di poter presto ripercorrere i boschi vicino alla cascina Maddalena, ricchi di natura e di storia, serenamente come abbiamo fatto per tanti anni, accompagnando visitatori estasiati e restando incantati noi stessi, tutte le volte, da questi luoghi. Speriamo che il

Parco Archeologico possa essere presto ripristinato e auguriamoci che i danni siano i minori possibile.

Ma anche se ciò dovesse verificarsi, anche se l'area archeologica venisse riaperta e il museo riallestito, sarà difficile, per molti, non provare un gusto amaro in bocca e non sentire lo stomaco che si stringe, al ricordo della brutta pagina di storia che questo ambiente ha vissuto, pensando a un territorio duramente violentato e a un tempo in cui si è dovuto tristemente constatare che "democrazia", "tutela", "dialogo" e "valorizzazione", per qualcuno, sono parole senza significato.

Buona fortuna, Chiomonte, e non "in bocca al lupo", perché in pasto ai lupi ci sei già finita. Che questo osceno banchetto finisca prima possibile.

Fabrizio Diciotti

Nota

[1] Si trattava, in pratica, del rinnovamento sostanziale della prima esposizione museale che risaliva al 1987, e alla cui realizzazione aveva contribuito anche il GAT. Inizialmente ubicato in Palazzo Levis nel centro di Chiomonte, il museo archeologico fu poi spostato negli spazi più capienti della cascina Maddalena. Del primitivo allestimento, dopo la revisione del 2004, era comunque rimasto ben poco.

[2] In un comunicato stampa, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ha precisato che il trasferimento del materiale archeologico era già in programma, in quanto si sarebbe comunque dovuto procedere al restauro e alla schedatura dello stesso in funzione di un progetto di valorizzazione dell'intera area.

[3] Convegno di Studi "Pionieri delle Alpi. Il pieno neolitico tra le Alpi occidentali" (Chiomonte, Palazzo Levis, 16-17 novembre 2007). Il poster presentato in quell'occasione dal GAT è riprodotto nella pagina a fronte.



(foto F.D., ottobre 2012)